

ALESSIO

TAVECCHIO

UN INCIDENTE IN MOTO L'HA COSTRETTO SULLA SEDIA A ROTELLE: LUI È DIVENTATO CAMPIONE PARAOLIMPICO E ORA HA UN'UNICA MISSIONE...

→ Claudio Puppione

Viaggiare a 50 chilometri all'ora in motocicletta, distrarsi giusto il tempo d'un battito di ciglia, finire in una buca dell'asfalto, cadere rovinosamente e finire contro il guard-rail, essere soccorso in fin di vita e

sfigurato, arrivare all'ospedale in coma, con la prognosi infausta dei medici che escludono la possibilità di salvarsi.

Essere protagonista del primo "miracolo", riprendendo coscienza una settimana dopo, con il vivido ricordo di un'esperienza trascendentale (una donna che gli chiede se desidera "tornare indietro", ma l'avverte che dovrà affrontare molto dolore e tante difficoltà) capace di fargli acquisire una fede che non pensava avesse mai potuto provare. Provare la disperazione inimmaginabile dello scoprire che resterà per tutta la vita su una sedia a rotelle.

Realizzare il secondo "miracolo", grazie alla fiducia in Dio conquistata pensando alle sensazioni provate nel periodo del coma profondo, diventando campione di nuoto e arrivando alle finali dei 100 rana e dei 50 delfino alle Paraolimpiadi di Atlanta.

Concretizzare il terzo "miracolo" scrivendo due coinvolgenti libri sulla sua esperienza personale (il primo, diffuso soprattutto tramite il sito www.alessio.org, ha già superato le 50.000 copie vendute) e diventando divulgatore nelle scuole della necessità di prevenire gli incidenti in auto e in moto che in Italia rendono invalidi ventimila giovani ogni anno e soprattutto, con il suo esempio, dando coraggio a chi ha subito la sua stessa sorte.

Lavorare per il quarto "miracolo", al quale servono 15 milioni di euro, avendone raccolto già un milione: costruire, con la Fondazione che porta il suo nome, sostenuta tra gli altri dal cardinale di Milano, mons. Dionigi Tettamanzi, l'"Open village" a Monza, un centro di riabilitazione, formazione e sport unico in Italia.

E sperare sempre nel quinto "miracolo", per sé, ma anche per molti altri: riuscire di nuovo a camminare, perché la scienza progredisce in fretta e quello che oggi è considerato impossibile domani potrebbe essere fattibile.

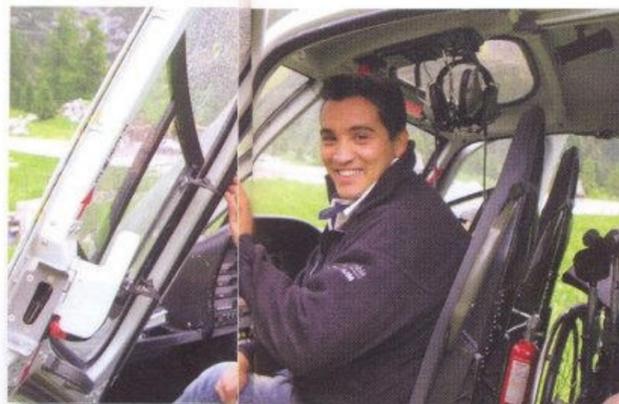
Tutte queste azioni offrono ai lettori di IDEA il ritratto di Alessio Tavecchio, classe 1970, dal 1993 paraplegico in seguito a un assurdo (ma assurdi lo sono tutti) incidente.

Nessun testo però può coinvolgere quanto lo fa l'ascolto di Alessio che racconta, con serenità e spesso con tocchi umoristici, quanto gli è accaduto dall'istante successivo alla caduta dalla motocicletta. Da allora lo studente di ingegneria, scontento di quanto aveva dalla vita perché non ne conosceva il valore reale, annoiato e senza troppi ideali, è diventato un'altra persona. Ha intrapreso il nuovo cammino apertosi davanti a lui quando ha trovato la forza di superare il dolore, quello psicologico assai più di quello fisico. E ha deciso di cercare quella guarigione "impossibile" a cui ha dedicato il primo libro. Un ricerca giorno per giorno che anche altri possono perseguire, purché abbiano una grande fede in se stessi e in Dio. Se la seconda è un fattore individuale sul quale è assai ostico intervenire dall'esterno, Alessio di certo sa instillare la prima.

LA TRASCINANTE FORZA DELLA TESTIMONIANZA

"Con una marcia in più" ("Edizioni Paoline", in tutte le librerie) è stato scritto da Alessio a circa dieci anni dal suo primo libro. Il volume conta sulle prefazioni di Valentino Rossi (qui a destra, accanto all'autore che nell'immagine sotto posa sulla moto del "Dottore"), di Felipe Massa, di Michael Schumacher e di Candido Cannavò. Nel libro Alessio Tavecchio cita lettere e testimonianze ricevute dai giovani in due lustri di incontri

L'ISPIRAZIONE DI FONDO DEL SUO IMPEGNO: LA GUARIGIONE NON È UN OBIETTIVO, MA LA CONSEGUENZA DI UN MODO DI VIVERE



Il racconto d'un "miracolo" che non è soltanto medico

Nel suo primo libro, "Cronaca di una guarigione impossibile" (per acquistarlo occorre consultare il sito www.alessio.org), Alessio Tavecchio ci coinvolge nella sua "avventura": l'incidente motociclistico. L'esperienza, drammatica dal punto di vista umano, gli ha rivelato il mistero della vita spingendolo a varcare quella soglia che chiamiamo morte, ma che invece gli si è rivelata come un passaggio della coscienza a un livello diverso da quello conosciuto nella dimensione fisica. Un viaggio alla riscoperta di noi stessi in un libro da leggere tutto d'un fiato: Alessio racconta in modo semplice e spontaneo come superare paure, limiti e dolori, cogliendo ovunque quell'amore necessario per raggiungere il suo sogno. La guarigione non è un obiettivo, ma la conseguenza di un modo di vivere.

Ecco alcuni brani tratti dal volume.

«È come se queste realtà, queste difficoltà, questo cominciare a vivere da paraplegico, mi avessero sradicato dal mondo delle nuvole, dove mi sentivo sicuro e fortemente fiducioso, e trapiantato in questo incredibile e deprimente ospizio dove regna

solamente il continuo assillo di diventare a tutti i costi "autonomo", anche a costo di rompere l'equilibrio psichico. Già precario per l'accaduto...» (pag. 126).

«Affrontare da soli un'esperienza così grave e improvvisa, con lo spavento dell'immobilità che i dottori con aria tranquilla ti ricordano ormai definitiva, è una cosa che fa impressione. Chiunque, immancabilmente, dopo un po' di tempo crollerebbe se non ci fosse qualcuno a sostenerlo e aiutarlo psicologicamente» (pag. 124).

«Il mondo visto da una sedia a rotelle è diverso da quello che siamo soliti vedere. Le emozioni che si provano, i ragionamenti che si fanno, e il rapporto che si ha con la vita diventano più profondi, più essenziali, più autentici...» (pag. 14).

«Perciò il mio sogno nel cassetto è quello di creare un centro di accoglienza dei casi "disperati" e tentare la guarigione cominciando a guarire i corpi sottili, a decifrare le cause originarie di ciò che poi succede al corpo» (pag. 204).

«Mi rendo conto che il vero obiettivo di questa cronaca non è dimostrare a tutti i costi che ho ragione, bensì è affermare il tentativo che si può fare per andare oltre le sentenze definitive che tolgono speranza. È la possibilità di scoprire che ci può essere un modo creativo per vivere le situazioni drammatiche della vita, cercando di scoprirne il valore,

la conoscenza di se stessi, il messaggio dell'esperienza umana che rivela profondità insondate dell'individuo, piuttosto che stare passivamente a piangersi addosso» (pag. 239).

Battere l'handicap è ben più d'un sogno